MAURIZIO FERRARA

I FIDANZATI DELLA MORTE

C'era da aspettarselo che l'odor di guerra, arrivato sin qui dalla Corea, avrebbe risvegliato sulla pelle di qualche giornalista nostrano, insieme a qualche brivido di « furore occidentale », anche qualche compiaciuto fermento letterario o filosofico: c'era da aspettarselo, prima o poi, che da qualche parte, su qualche giornale, un qualsiasi uomo di penna, magari un qualche fallito di tutte le letterature, si sarebbe scrollato di dosso la mestizia e la polvere del tran-tran noioso del lungo dopoguerra e degli anni che passano senza gloria e, perdio! gridando, si sarebbe levato a testa in su, a narici frementi, salutando in qualche suo modo il ritorno della guerra.

Stavolta il primo ad afferrare l'attimo fuggente della retorica della guerra, con l'impegno e la solerzia di un uomo di affari che agguanti l'occasione per il ciuffo, è stato Indro Montanelli: e al *Corriere della Sera*, a questo grande ufficio di educata e ben scritta corruzione pubblica, è toccato il compito di ospitare, come sempre, la primizia. Bisogna dire, a onor del vero, che già qua e là, taluni tentativi erano stati compiuti. *Il Messaggero*, per esempio, e *Il Tempo*, già per la penna di qualche Tom Higgins o Paddy Larkins, giornalisti di lontane agenzie americane, avevano fatto riaffiorare fra le loro colonne di piombo quel sapore amazzonolo e disincantato sì, ma anche appassionato, delle « corrispondenze di guerra ». Robetta, tuttavia: cianfrusaglie di maniera, appena appena hemingwayane, come si conviene. Il toro per le corna, invece, lo ha affrontato il *Corriere*: vecchia istituzione onorata, frutto di una « cultura » antica, il *Corriere* non si ferma mai alla superficie: scava in profondità, disseppellisce le radici dell'avvenimento, le trasforma in « storia » e poi, dice: « *ecco qua, ragolati lettore, sai cosa devi pensare adesso che hai visto come stanno le cose* ».

E, questa volta, per il *Corriere*, come « stanno le cose » in questa faccenda della « guerra »? Cosa deve pensare l'uomo della strada, l'uomo con il *Corriere* in tasca, di quel ch'è la guerra, del perchè nascono le guerre, del perchè, in fin dei conti, la guerra c'ha da fare e si farà? Ascoltiamo il Montanelli, l'uomo che stavolta, piccolo Malraux di provincia, s'è prestato alla bisogna: « Tutti noi — scrive costui — di fronte alla prospettiva di una terza guerra mondiale che gli avvenimenti coreani hanno se non altro avvicinato alle nostre case, alziamo gli occhi al cielo e mormoriamo parole come queste: "Dio ce ne scampi!" e simili: ma un gesto per aiutare Dio a scamparcene non lo facciamo, non lo tentiamo neppure. In fondo — diciamo la verità tutta intera, salvo poi a cercare di spiegarcene la ragione — l'idea della morte e della distruzione ci attira: e se una parte di noi, quella razionale, le insorge contro, ce n'è un'altra, annidata nel buio del subcosciente, che la auspica e carezza ».

Capito, amico lettore del *Corriere*? Qui c'è la psicologia che ti erudisce. Non si tratta mica solo di Montanelli, per carità: siamo « tutti noi », la società in genere, che vogliamo la guerra: la auspichiamo e carezziamo l'idea della distruzione », come una bella ragazza. Siamo tutti un po' fidanzati della morte. E di chi è la colpa? Ma del subcosciente naturalmente. E che cosa è il subcosciente? E' una faccenda importantissima, « nascosta nel buio », come tutte le cose speciali: una specie di anima, un affare serio insomma. Comanda lui: lui ordina e tu, lettore, con il « razionale » ti ribelli un po'; poi il « subcosciente » arriva, ed ecco fatto: obbedisci e « auspichi e carezzi l'idea della distruzione ». Sei già bell'è pronto, non solo ad accettare ma a sollecitare l'idea della guerra come un triste amore.

Il subcosciente, nientemeno, è lui che fa scoppiare le guerre: cosa c'entrano l'economia politica, i mercati chiusi e aperti, il caucciù, il petrolio, il rame, lo stanco, l'oro? Sciocchezze: le guerre esplodono per via del subcosciente: « Nemmeno da studente sono riuscito a credere alle parole di quei professori i quali volevano darmi ad intendere che la causa della guerra è economica » dice Montanelli. E volete sapere perchè scoppiò la guerra 1915-18, malgrado « i sensati calcoli dei ragionieri di Giolitti »? Scoppiò perchè « allora era esploso, contro ogni razionalità, quel desiderio di morte e di distruzione che l'uomo porta dentro con sè, nel buio del subcosciente ».

Ecco qua: questa sì che è storia: questa sì che è spregiudicata osservazione ed analisi dei fatti. La guerra è inevitabile, dice, lamentosamente compiaciuto, Montanelli: l'uomo è un pervertito: e è per via di questo pervertimento che le guerre sono scoppiate e viceversa ». E, tutto è a posto, per Montanelli, e per il *Corriere*, così come per qualsiasi attivista democristiano e cattolico. Cosa possono fare gli uomini, i governi, i partiti contro le guerre? Niente, assolutamente niente: « governi e partiti ne fanno oggetto di discussioni e di protocolli: tutto ciò è naturale. Ma c'è qualcosa in tutti noi, annidato nel buio del subcosciente, che ci impedisce, ecc., ecc. ». Ancora, dunque e sempre il subcosciente. Cosa può un volgare « protocollo » contro il mistero del subcosciente?

Pare di sognare, ohimè, a leggere oggi questa roba nel *Corriere*: buttati là, su una terza pagina tutta « per bene », questi macabri giochi metafisici di un piccolo esistenzialista in ritardo, fanno paura, nella loro stupidità feroce, nel loro scoperto intento da « pezzo » di propaganda di guerra, pagato a tanto la riga.

C'era da aspettarselo, dicevamo, che qualcosa di simile accadesse, dopo le prime cannonate in Corea. Ed è avvenuto: grazie al *Corriere* e grazie a Montanelli, oggi la letteratura giornalistica s'è arricchita di un primo pezzo di giustificazione « etica » delle nascoste bellezze umane della guerra atomica. Ne prendiamo atto. E con noi, a milioni, ne prendono atto coloro che non sentono il « fascino della distruzione »: e che, con il loro vero nome, hanno imparato a chiamare gli elzeviristi alla Montanelli, quei « fidanzati della morte » che giocano con le bellezze della guerra e del massacro, a un tanto la riga.

MAURIZIO FERRARA

DUE COMPAGNI RICORDANO IL 14 LUGLIO

Una recente foto del compagno Togliatti con Marisa Malagoli, la sorella di uno dei 6 caduti di Modena. Nell'anniversario del 14 luglio i lavoratori e i comunisti inviano il loro saluto e il loro impegno di lotta

La notizia del vile attentato al Senato e a Montecitorio

"Ecco dove conduce la vostra politica..." grida Scoccimarro
Il volto di Togliatti nella saletta di via della Missione

Il mattino del 14 luglio 1948 si discuteva in Senato la legge speciale per il « *controllo sulle armi* ». Il dibattito era quanto mai aspro e duro.

L'opposizione metteva in luce la mostruosità giuridica, gli errori tecnici, il carattere vessatorio di quella legge che dava alla polizia la possibilità di soprusi ed arbitri di ogni genere; ma la maggioranza governativa respingeva senza discussione, con spirito di faziosa intransigenza, ogni proposta di correzione e di emendamento. Menzogne e calunnie di ogni sorta (piani insurrezionali, liste di proscrizione, attentati alle polveriere ecc. ecc.), diffuse ad arte dal Ministero dell'Interno, avevano creato una psicosi di sospetto e di allarme di cui si valeva per far passare una legge reazionaria, tipico strumento di un regime di polizia. La discussione procedeva tumultuosa tra invettive ed accuse: sotto le sferzate implacabili dell'opposizione si rivelava il livore anticomunista dei gruppi governativi. In questa atmosfera arroventata piombò fulminea la notizia dell'attentato contro Togliatti.

* * *

Fu la senatrice Palumbo, del gruppo socialista, a portare la prima informazione. La vidi entrare nell'aula a passi affrettati e venire diretta al mio banco. Mi si avvicinò e, con voce rotta dall'emozione, disse:

— Pochi momenti fa... all'uscita da Montecitorio... un attentato contro Togliatti... quattro colpi di rivoltella... colpito alla testa...

Fu un colpo. Non volevo credere. Ebbi un attimo di perplessità e, quasi dubbioso, feci qualche rapida domanda:

— Sì, sì... — rispose — ferito grave...

Ebbi la certezza della tragedia Balzai in piedi e, interrompendo l'oratore che parlava, gridai:

— Presidente, mi si dà ora notizia di un grave attentato contro l'on. Togliatti a Montecitorio — Chiedo la immediata sospensione della seduta.

L'assemblea rimase per un istante immobile ed allibita. Il Presidente confermò la notizia dell'attentato. Rivolto alla maggioranza, con profondo sdegno, disse:

— Ecco dove conduce la vostra politica — Voi, siete voi i responsabili...

Un urlo rispose alle mie parole Scesi di corsa le scalette. I Senatori affollavano l'emiciclo. L'agitazione era generale. Uno mi prese per un braccio e disse:

— Aspetta — Spieghiamoci... hai detto una cosa grave...

Non diedi retta — Con uno strappo mi liberai ed uscii di corsa da Palazzo Madama.

* * *

Arrivai a Montecitorio nel momento in cui Togliatti veniva portato fuori in barella dalla infermeria. In attesa della ambulanza venne deposto a terra in un corridoio Tutto intorno folla di deputati. Da frasi colte di passaggio seppi che era ferito al torace e all'addome. Mi avvicinai alla barella. Togliatti giaceva immobile. Una coperta lo ricopriva tutto, lasciandogli scoperta solo la testa. Sul viso non c'erano tracce di sangue. Questa constatazione mi diede un senso di sollievo e di fiducia. Notai subito che il suo sguardo nulla aveva perduto della sua vivacità. Egli mi guardava e taceva. Mi pareva di intuire in lui una estrema tensione della volontà insieme ad un senso di acuta sofferenza. Mi chinai e sfiorando la sua fronte con una mano gli dissi:

— Come stai?... Come ti senti?...

— Molto male — rispose...

Tacque un istante. Poi, quasi a mezza voce, aggiunse:

— Raccomando la calma.. Attenzione al partito.

— Stai tranquillo — dissi — Non avere preoccupazioni.

Ebbi l'impressione che il parlare lo facesse soffrire. Tacqui e non dissi più nulla, rimasi accanto a lui in silenzio. Lo guardavo negli occhi: ebbi la netta impressione che, in quel momento, il suo pensiero era rivolto non a sè stesso ed alle tragiche condizioni in cui si trovava, ma alla situazione che si sarebbe creata nel paese ed al partito.

Arrivò l'autoambulanza, fu caricato e trasportato di corsa al Policlinico.

MAURO SCOCCIMARRO

" Hanno sparato a Togliatti ! "

Quando quel mercoledì alla Camera il monarchico on. Marchesano ebbe terminato di svolgere la sua interpellanza sulla situazione disastrosa della stampa italiana e sulla necessità di provvedimenti governativi, l'on. Togliatti, che assisteva alla seduta dal suo solito posto, applaudì.

Io stavo alcuni banchi più sopra e m'è restato impresso il gesto delle sue mani che si univano ripetutamente nell'applauso destinato all'oratore che pure appartiene al settore opposto al nostro.

Poi Togliatti si alzò e, risalendo la scaletta, passò vicino al banco dove io sedevo per uscire dal l'aula. Saranno state le undici e un quarto.

Non passò molto tempo.

Dopo che l'on. Lantini ebbe brevemente ribadito i concetti esposti da Marchesano, il sottosegretario Andreotti stava iniziando la sua replica quando entrò il compagno on. Sannicolò gridando « Hanno sparato a Togliatti! ».

Tutti i deputati comunisti e altri — tra i quali vidi Nenni — corsero fuori. L'on Sannicolò raccontava che, mentre stava nel salone del barbiere, erano echeggiati quattro colpi dalla strada. Ucciso nel corridoio trovò Togliatti che veniva trasportato all'infermeria della Camera.

La si affollarono i deputati mentre la seduta veniva sospesa. Si fecero largo i deputati medici, tra cui il compagno Cavallotti, la disperazione era in tutti i volti.

Le notizie della gravità delle ferite risultavano contraddittorie. Un agente di polizia, giunto sul posto la Camera, dette la notizia che l'attentatore era stato arrestato.

In un primo tempo sembrò che si dovesse procedere all'operazione nella stessa infermeria della Camera, poi i medici giudicarono possibile il trasporto al Policlinico. Accanto alla lettiga su cui Togliatti venne trasportato erano, tra gli altri, Longo, Secchia, Terracini.

Vidi il volto di Togliatti quando nella saletta di via della Missione la lettiga dovette far sosta un momento. Era calmo, ma più serio, più severo di come lo conosciamo.

Quando l'autoambulanza partì sulle parole di disperazione presero il sopravvento le parole dell'ira e della condanna verso i veri responsabili, verso chi ha seminato l'odio contro un uomo che aveva innalzato nel nostro Paese la bandiera dell'unità del popolo per una grande lotta nazionale.

Ci fu un incidente con alcuni giornalisti americani sorpresi a sghignazzare, poi gli agenti fecero largo.

All'angolo di via della Missione c'erano su due piastrelle scure le tracce del suo sangue.

BINI

SPIAGGE D'ITALIA A OCCHIO NUDO

SOSTA A VIAREGGIO "TERRAZZA" DELLA TOSCANA

Divisione di classe tra "Levante" e "Ponente" - La fine degli alberghi di lusso - La lunga attesa dei turisti americani

VIAREGGIO, luglio. — *Ho visto i barconi che a Viareggio costruiscono da secoli: Issati su cento mazze incrociate, neri e panciuti, sembrano antichissime divinità. Un agile senso del movimento li percorre. I barconi li costruiscono i maestri d'ascia; forti di un'esperienza secolare usano la pesante ascia, come un'arma potentissima e leggera, che riesce a supplire ancora oggi al progetto scritto, al calcolo matematico, alla logica delle dimensioni. Il maestro d'ascia può compiere questo miracolo per il sacrificio, che ha prestato la sua opera, di generazioni e generazioni di artigiani, che moltiplicando gli sforzi, acquistarono la tecnica del loro duro lavoro, per non restarne completamente schiavi. Gli enormi barconi che si levano ancora oggi nella darsena hanno nomi di città e di donne, familiari a Viareggio come quelli di casa propria. Non è accaduto mai che il barcone fatto dai maestri d'ascia, toccato il mare, vacillasse. Il mare, gli è amico, dicono i marinai che prendono il barcone in consegna.*

VIAREGGIO — Ecco uno dei classici barconi costruiti nella città tirrenica. Oggi purtroppo molti « maestri d'ascia », costruttori di quelle inimitabili imbarcazioni, sono costretti a rimanere inaperosi

I polmoni di Viareggio

Nessuno, a Viareggio, costruisce le case mai troppo lontane dal mare, che resta tutto il giorno con la sua gente. La città è grande, estesa, ma corre tutta sulla riviera. Dovunque ti porti, il mare ti è accanto. Ognuno a Viareggio ha qualcosa da fare col mare durante il giorno. Se è tranquillo o burrascoso è una faccenda che interessa gran parte dei cittadini. E' un mare ricco e generoso.

« I due polmoni della città — spiegano a Viareggio — sono le due pinete. Una a levante ed una a ponente. La città nacque a levante come la città del mondo.

La pineta di levante ha davanti a sè il mare, la darsena, gli antichissimi cantieri navali, le case degli operai, e un torrione grigio e largo che fu un avamposto militare nella lotta contro i saraceni. I grandi alberghi, le ville lussuose e i locali notturni stanno a ponente: l'altra pineta comincia dopo il quartiere elegante della città e continua fittissima fino a Forte dei Marmi, che è il paradiso dei milionari.

« E' l'Occidente — dicono alla Darsena — Pochi da quelle parti vengono da noi ». Le squadre fasciste nella pineta di levante facevano le imboscate contro i lavoratori dei cantieri navali, e si rifugiavano poi a ponente, nell'altra pineta: quando giungevano gli operai per cercare i fascisti, dalla boscaglia, a ponente, uscivano subito i carabinieri. I fascisti non lasciarono mai di mira il quartiere di levante: per tutto il tempo che potettero agire, continuarono a fare imboscate contro gli operai dei cantieri: talvolta li sorprendevano nelle bettole e li facevano arrestare.

Balconi sul mare

Da ponente a levante sembra un'interminabile terrazza la fila di case che ordinatamente si affaccia sul mare con larghi balconi. E' un poco la terrazza della Toscana: a Firenze, a Prato, a Lucca, un mese a Viareggio è sempre considerato la migliore delle villeggiature. Il pensionato — terminata la carriera e il servizio — un tempo, per godersi il riposo, affittava due stanze a Viareggio: naturalmente in vista del mare.

A levante le famiglie degli operai e degli impiegati se hanno due camere, l'estate una la cedono ai villeggianti per un mese: per lo più le prendono in fitto famiglie di Prato e di Firenze, occupate nelle fabbriche. Le famiglie di levante ricevono a metà giugno una lettera da Milano, da Firenze per la prenotazione di una o due stanze per la villeggiatura.

L'ascia in un canto

Il quartiere di levante è ampio, ha le strade rettilinee e le case quasi tutte ad un sol piano. E' un quartiere gaio: dietro i cancelli i giardini sono chiassosi. Pochi costruiscono case più alte di un piano. La città conserva a levante la sua più antica e naturale fisionomia, che è riposante, modesta come la facciata di quelle case basse. La crisi industriale a Prato, a Firenze, a Milano ha sottratto al quartiere di levante un grandissimo numero di villeggianti.

L'aiuto dell'estate è venuto invece a mancare per molte famiglie del quartiere. E, inoltre, le fabbriche di Viareggio hanno ridotto gli orari di lavoro: se non era per la lotta delle maestranze le avrebbero chiuse tutte. Migliaia di marittimi aspettano da anni la richiesta per un imbarco su qualche nave. Ma nessuno li chiama: sembra che non debba più partire una nave carica da Viareggio. I cantieri navali dei maestri d'ascia vengono poi smontati rapidamente: gli antichi barconi, anche nel mare di Viareggio, sono stati soppiantati da un naviglio più moderno. L'ascia può essere gettata da un canto, lasciandola arrugginire: rimane potente come un talismano.

Ma vanno bene le cose a ponente?

Il più grande albergo dell'elegante quartiere ha presentato giorni scorsi al Comune il progetto per trasformare l'edificio in uno stabile per abitazioni private

Crisi turistica

Una volta era ospite del quartiere il clan dei milionari. La grande moltitudine di bagnanti — che Viareggio ogni anno richiamava sulle sue larghe spiaggie — li ha fatti fuggire, parte a Capri e parte a Forte dei Marmi. « I milionari cercano d'estate le solitudini ch epossono accogliere tutti i loro vizi. Viareggio non è un paradiso per milionari, poichè è troppo popolata per dare spazio alle loro richieste. E' invece il paradiso dell'italiano medio: un paradiso ordinato, pulito, che è modesto come le sue richieste. Ma l'italiano medio l'hanno messo nell'inferno ». Tutto questo discorso me lo facevano due signori svizzeri: due « clienti » affezionati dell'Italia.

Negli alberghi di ponente — Viareggio attendeva gli americani: è rimasta ad attenderli a lungo. Infine uno dei più grandi albergatori della città pare che abbia pensato bene di cambiare mestiere. E' venuta così anche la crisi del grande albergo a ponente di Viareggio

Il mare di tutta Viareggio — amico alla città per secoli — oggi appare arido a molta gente

MARIO SCHETTINI

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI

Sangue ribelle

Un ingenuo film svedese, dove tutto si svolge senza fretta, le passioni sono semplici ed elementari, le reazioni prevedibili, e gli sviluppi della vicenda prevedibilissimi. C'è il vagabondo che suona il violino, la figlia del ricco contadino che si innamora di lui, il contadino ricco che si oppone alla loro unione, ma alla fine si commuove quando i due innamorati gli regalano un nipotino. C'è una « saga » nordica nello sfondo della storia, che però resta nelle intenzioni e non si innesta drammaticamente nel film. Il quale, così com'è, risulta piuttosto noioso e sdolcinato, animato solo dagli occhi chiari e luminosi di Mai Zetterling e dai non meno chiari e luminosi esterni.

Il regista Gustav Edgren tratta la materia in modo estremamente lineare e rudimentale. Scapigliato e selvaggio Alf Kjellin, protagonista maschile. Non priva di bellezza la fotografia.

Vice

DIFENDIAMOCI DALL'ESTATE

Massimo riposo per non produrre calore

La termogenesi e la termolisi - Difesa automatica dei centri termoregolatori

I

In queste caldissime giornate estive ogni nostra attività diventa estremamente faticosa. Accaldati e stanchi ci trasciniamo da un posto all'altro, asciugandoci continuamente il sudore, cerchiamo un angolino d'ombra, beviamo frequentemente acqua fredda ed in certi momenti ci sembra perfino che il nostro organismo stia per cedere e ci sentiamo mancare.

Sono gli effetti del caldo, sono gli effetti dello sforzo che facciamo per mantenere costante la nostra temperatura. Vi siete mai chiesti perchè e come alcuni animali ed anche l'uomo siano in grado di mantenere costante la temperatura del proprio corpo sia a varie diecine di gradi sotto lo zero sia a varie diecine di gradi sopra lo zero?

A questo importantissimo e delicatissimo processo partecipa ogni organo, ogni tessuto, ogni cellula del nostro organismo. Per far sì che la temperatura rimanga sempre costante, i centri superiori della termoregolazione, che pare siano situati alla base del nostro cervello, fanno in modo che ogni nostra funzione sia regolata in modo da raggiungere lo scopo.

Infatti tutto il complesso della termoregolazione non è altro che la risultante di due processi, la termogenesi e la termolisi, ossia la produzione e la dispersione del calore.

Tutte le nostre cellule, vivendo e consumando i metaboliti che con i cibi noi forniamo, producono non solo lavoro ovvero non soltanto espletano la funzione alla quale sono devolute, ma producono anche calore. Quindi più occorre difendersi dalle basse temperature e più calore deve essere prodotto. Perciò d'inverno si mangia di più e si preferiscono quei cibi che, come i grassi e la carne, posseggono un equivalente energetico più elevato.

L'inverso avviene d'estate perchè, dovendo produrre meno calore, noi istintivamente preferiamo la frutta e le verdure e indubbiamente non ci attira più il bel piatto di minestra.

Questo per chiarire quella prima parte della termogenesi che consiste nell'immagazzinamento di sostanze più o meno capaci di fornire energia. Ma poi queste sostanze debbono venire disintegrate dalla cellula e ciò, come abbiamo detto, è accompagnato da produzione di calore. Ma se tutte le cellule vivendo producono calore, indubbiamente sono le fibrocellule muscolari quelle che, costituendo buona parte della massa corporea, maggiormente influenzano l'intensità del processo. E i muscoli, come tutti gli altri tessuti, producono calore sia quando sono in movimento, sia quando sono apparentemente rilasciati ed immobili. Ma naturalmente durante il movimento la produzione del calore è notevolmente più elevata. Questo c'insegna il perchè mentre d'inverno tutta la nostra muscolatura è tonica e pronta nel movimento, d'estate ci prende quello stato di rilassatezza che rende faticosa ogni minima mossa. E' questa una difesa automatica che i nostri centri della termoregolazione mettono in atto, regolando la funzionalità di tutto il sistema muscolare che, per reagire alle temperature elevate, si rilascia e cerca di porsi nelle condizioni di massimo riposo per produrre quanto meno calore. A ciò si aggiunge la nostra volontà che a questo stato di rilassamento generale associa una tendenza a far compiere un numero quanto più limitato possibile di movimenti, per evitare la superproduzione di calore che, come abbiamo detto, accompagna il movimento.

Quindi in conclusione come misura profilattica per evitare lo elevarsi della temperatura corporea, a causa dell'eccessivo calore, si deve porre la diminuzione della produzione di calore attraverso un più modesto immagazzinamento di elementi energetici, con gli alimenti e lo stato di riposo dell'attività muscolare.

Ma queste prime misure, che abbiamo chiamato profilattiche, non sono più sufficienti a proteggerci dalla ipertermia, quando la temperatura dell'ambiente in cui viviamo è troppo elevata e allora interviene l'altro processo della termoregolazione che è l'aumento della termolisi.

Aumenta l'irrorazione delle parti più superficiali del corpo (così col sangue maggior calore va in superfice e si disperde) e con la sudorazione si favorisce ulteriormente il raffreddamento della superfice corporea.

Della aumentata termolisi ovvero della accettazione della dispersione calorica ci occuperemo un'altra volta.

DINO BALDELLI

(Continua)

Karlovy Vary 1950

Domani ha inizio a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia, il quarto Festival Internazionale del Cinema. La manifestazione, che si svolge all'insegna del motto « Per un uomo nuovo, per una umanità migliore », si annuncia anche quest'anno del massimo interesse. Ventidue paesi partecipano al Festival con la loro produzione di film a soggetto e documentari. Particolarmente ingente e significativa è la partecipazione dei film dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare. Nelle due foto in alto presentiamo alcuni fotogrammi del film ungherese « Matteo, guardiano d'oche », che si annuncia come una delle maggiori attrattive del Festival. Nella foto in basso: un fotogramma del film di Pabst « Il processo ».